



Sede Sociale: Galleria Nazionale - Scala E

Telefono Autom. 47-072

SOMMARIO: Prof. Raffaello Battaglia: *Il Timavo e le Voragini di S. Canziano* — Attilio Viriglio - *I nostri ricoveri* — Emilio Crocetti: *Un'intervista rientrata* — *Comunicati della Direzione* — *Sezione di Avigliana* — *Sezione Canavesana* — *Sezione di Alessandria*.

Il Timavo e le Voragini di S. Canziano

Al valoroso Prof. Raffaello Battaglia che si è gentilmente prestato ad illustrare per i nostri soci, con rara competenza, le nascoste meraviglie della sua terra il nostro vivo ringraziamento. Nel quale vogliamo compreso l'egregio amico nostro - che ci fu tramite gentile - sig. Arnaldo Brasioli, benemerito Consigliere della Società Alpina delle Giulie di Trieste, il glorioso, italianissimo sodalizio, ben meritevole, colla sua speciale Commissione, di riguardare alle Grotte di S. Canziano come ad un suo piccolo regno, campo alla inesauribile, preziosa attività dei suoi soci.

Nel Carso arido, petroso, arso dal sole estivo, battuto dal vento gelido invernale, la presenza di un corso d'acqua perenne dà al paesaggio una nota gaia di vivezza insolita. E un quadro vivo, grandioso, vario per aspetti e per bellezze naturali ci offre l'ampia conca di San Canziano, dove si sprofonda e sparisce sotterra il classico Timavo, il fiume sacro alla stirpe veneta.

Dominato da N. E. dal Monte Re; circondato dai massici calcarei del Castellar Maggiore, dello Stermio, del Cipollaro, dell'Auremiano e dal gruppo collinresco del Barca, il Carso di San Canziano ci offre uno dei più grandiosi

fenomeni carsici conosciuti. L'aspetto della campagna è vario: colline boschive, prati d'un verde vivissimo, verde alpino direi, boschi di conifere, spazi coltivati. E in mezzo a questo lusso di vegetazione, in mezzo a questi infiniti toni di verde, si stacca il bianco crudo delle petraie carsiche, le pareti ripide delle doline di sprofondamento, le macchie sanguigne della *terra rossa*.

In fondo alle depressioni, sulla cima dei dossi rocciosi, spuntano fra il verde i campanili, i tetti rossi dei villaggetti disseminati nella contrada.

Questa parte del Carso, fecondata e resa fertile dall'acqua, elemento di pri-

maria importanza per la vita delle società primitive, attirò ben presto l'attenzione dell'uomo, che fin dalle più lontane età vi pose le proprie sedi.

Nelle caverne che si aprono sui fianchi scoscesi della grande Voragine, in quelle della campagna circostante, le famiglie preistoriche andarono a cercar riparo contro le insidie della natura, delle fiere, dell'uomo, e vi accesero i loro fuochi.

Sulle cime dei colli aprichi: a Gradischie, a Famie, ad Ausemio, a Barca,

e le sepolture entro le caverne (grotta degli Scheletri, grotta delle Ossa).

E via via nel lungo corso dei millenni e dei secoli l'agro di S. Canziano vide sempre nuove genti, nuove stirpi succedersi.

Alle popolazioni neolitiche mediterranee seguono i barbari castricoli, ai castricoli le rudi genti galliche. All'avvento dei tempi storici compaiono i Romani a segnare col vallo delle Giulie i limiti sacri della Patria.



Prima entrata del Timavo nelle Grotte di S. Canziano

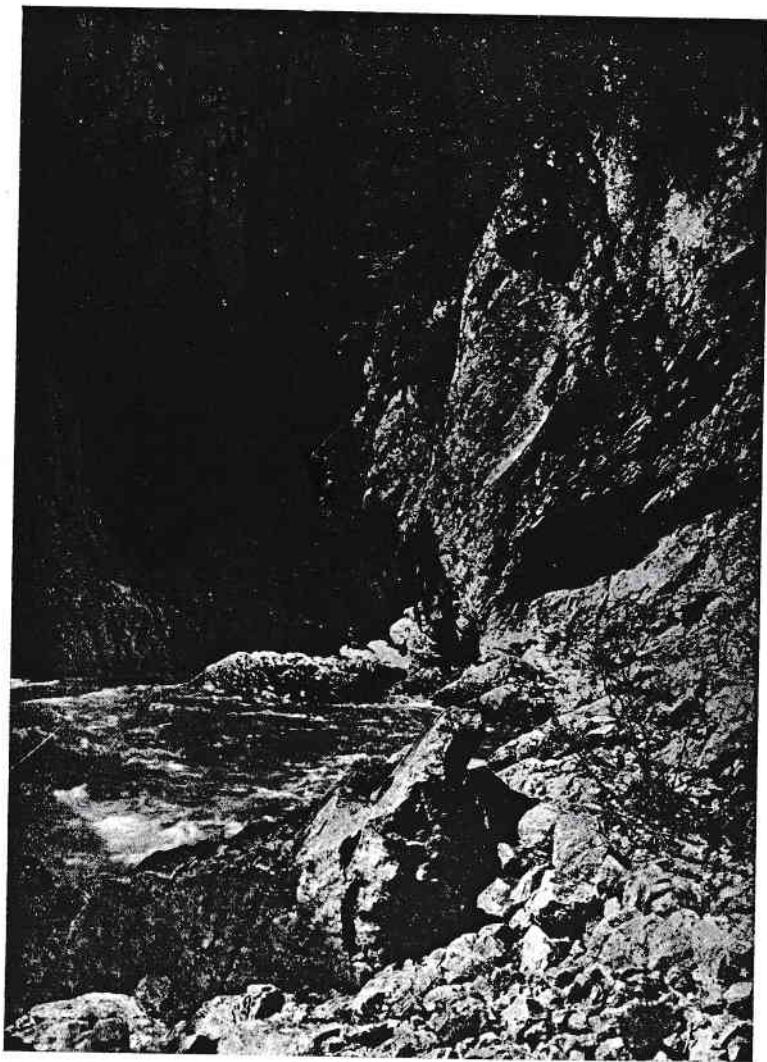
a Danne, a San Canziano e su su lungo la valle del Timavo fino a Gradischie del Timavo, le popolazioni dell'età del bronzo (e quelle successive dell'età del ferro) piantarono i loro villaggi cinti di solide mura di pietra: i castellieri.

Nei piani, nelle conche erbose (le *doline* carsiche) queste stesse popolazioni e altre di stirpe gallica deposero con cura le urne contenenti le ceneri sacre dei defunti. Ricordo le necropoli di Gradischie, di San Canziano, di Matavum, di Brese. Aggiungerò i Tumuli di Famie

E sopra la maggiore voragine, eressero i Tergestini - secondo la tradizione - un busto a Ottaviano Augusto, la cui ricerca nel fondo sassoso del pozzo omonimo (che si apre fra i casolari di San Canziano) è ora fatica particolare di alcuni fra i più operosi componenti della Commissione grotte della S.A.G. E impronta latina ha lo stesso nome di San Canziano, che secondo un illustre archeologo nostro - Piero Sticotti - trarrebbe le origini dal nome della *gens* Canzia.

Alla caduta dell' Impero seguono le invasioni barbariche e San Canziano conserva pure tracce del passaggio delle genti del Settentrione. Ultimi i pastori slavi scesero con i loro greggi ad ap-

gende e credenze superstiziose dei tempi pre, e protostorici, ma rimanendo pur sempre resti all'assimilazione degli elementi culturali e spirituali della stirpe italica.



Il Lago di Virgilio

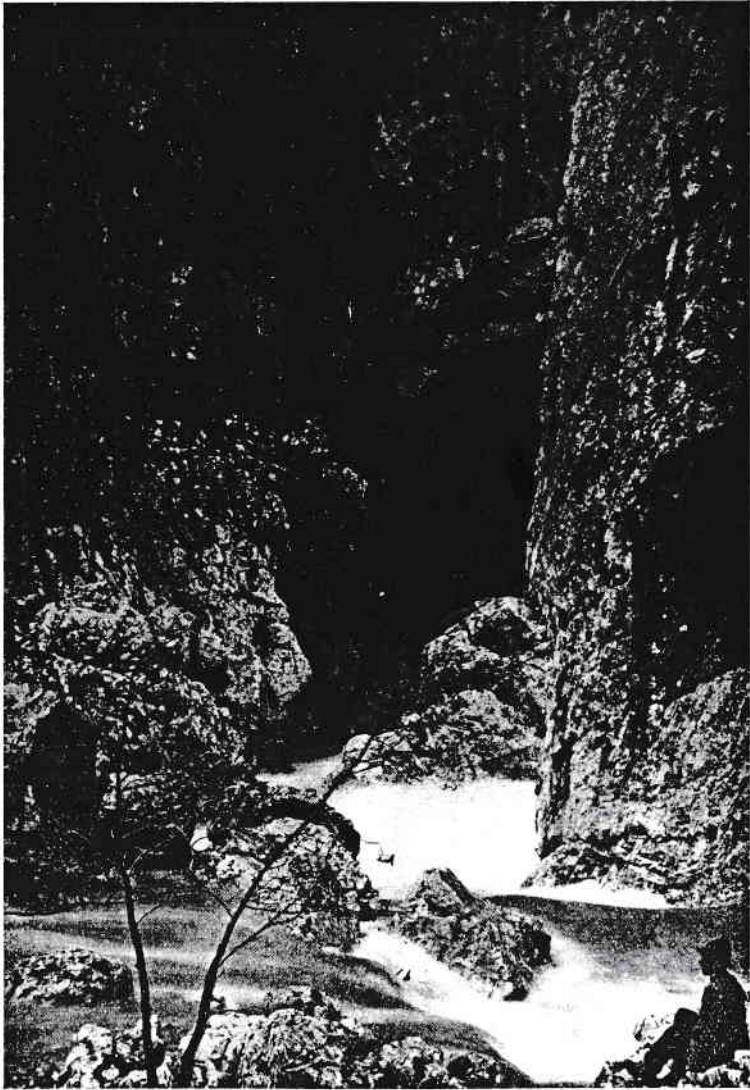
propriarsi di questo lembo d'Italia, fissandovi la propria dimora, mescolandosi in parte con gli indigeni paleoveneti, conservando taluni usi civili (l'uso delle costruzioni in pietra), assorbendo e perpetuando forse talune antiche leg-

Il Timavo, nato nella regione del Monte Catalano, attraversa prima l'altipiano del Barca incidendo gli scisti e le arenarie dell'Eocene superiore.

Nei pressi di San Canziano la natura del suolo cambia: agli strati impermea-

bili succedono i calcari, solubili e facilmente erodibili. Il fiume incontra prima un lembo di calcari terziari e la serie liburnica, che attraversa aprendo

di circa due chilometri, sparisce sotterra. Le voragini e le grotte di San Canziano, aperte dalla forza irruente dell'acqua, costituiscono uno dei fenomeni



Inizio del Canale Randuccio

(Il Timavo, dopo aver attraversato le voragini, inizia il corso sotterraneo)

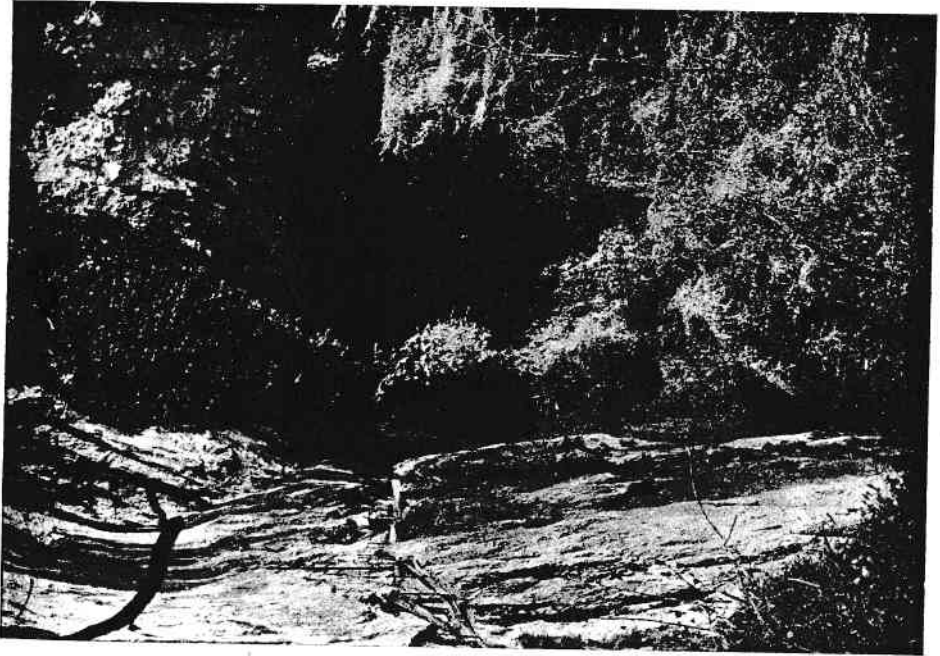
una stretta gola. Giunto nel posto ove ora sorge il villaggio di San Canziano, il Timavo incontra calcari cretacei e si sprofonda nelle voragini, penetra nelle grotte e dopo un percorso sotterraneo

speleologici più imponenti che si conoscano.

Non è questo il luogo di scendere a descrizioni dettagliate delle grotte; basterà un cenno generale: tanto già, una

descrizione per quanto minuta, abbellita da immagini grandiose o aiutata da frequente uso di superlativi assoluti, non riuscirebbe mai a dare un quadro completo della bellezza e grandiosità del fenomeno. Una cosa possiamo dire: la lettura dell'«Inferno», dopo una visita alle caverne di San Canziano, riesce molto più comprensiva e le immagini dantesche, dei gironi, delle bolge, richia-

alle case di Matavum) affacciatisi alla vedetta, si apre davanti l'immenso quadro: di faccia, S. Canziano appollaiato sull'orlo della parete rocciosa verticale; giù, duecento metri sotto, il fiume bianco di spume che si spezza in furiose cascate. Intorno, le pareti bianche, i pinacoli rocciosi, i sicuri e arditi sentieri scavati nel sasso, le nere bocche delle caverne, e da per tutto macchie verdi



L'Arco Tominz aperto nella Grande Voragine e per il quale si accede alla Grotta Preistorica

mano subito alla mente cose note, cose vedute... a San Canziano.

Il fiume, attraversata la Grotta Michelangiolo penetra nelle due grandi voragini (la Piccola voragine e la Grande voragine) e pel Canale Randaccio entra nelle grotte. Le due voragini dalle pareti a picco, se viste dall'alto della vedetta lolanda, lasciano nell'animo una impressione che difficilmente si dimentica. Usciti dall'ultimo tratto di sentiero chiuso in mezzo al bosco (che dalla stazione ferroviaria di Divaccia conduce

di arbusti che si abbarbicano sulle scoscese e scabre pareti rocciose. Lontano, i profili verdi dell'Auremiano, del Monte Nevoso, l'attuale ultimo baluardo della nostra terra.

Su questo quadro rude e maestoso di vera maestà romana, domina il sordo fragore dell'acqua che sembra uscire dalla viva roccia, e che dalle profondità delle voragini sale in alto, verso il cielo in forma di sottile e umida nebbia.

Scesi nelle voragini, prima di internarsi nelle grotte, un altro impressio-

nante spettacolo si ammira. Il Timavo, attraversata la Piccola voragine si precipita nella Grande voragine (separata dalla prima da un diaframma di roccia) traverso un foro, il Forame dei gorgi.

Un sentiero conduce a una piccola vedetta (Belvedere Guido Paolina) scavata nel sasso in una delle pareti del Forame. Qui la scena è veramente fantastica: attraverso la roccia liscia, umida, in mezzo a una nebbia verdastra, in cui viene a decomorsi nei suoi elementi un raggio di luce solare, l'acqua con assordante frastuono si scaglia con rabbia, con foga selvaggia attraverso lo stretto varco, e, passando sotto il Portale Italia, precipita bianca di spume nel fondo della Grande voragine, per allargarsi poi tranquilla nel Lago di Virgilio.

Abbandonate le ampie voragini, bianche di sole, il Timavo penetra nella lunga serie di caverne, e continua la sua via tortuosa rompendosi in cascate, allargandosi in laghetti neri e vorticosi, per sparire, misterioso, dopo percorsi 1800 metri nelle profondità della Carsia. Nuovi spettacoli, grandiosi e paurosi attendono il visitatore.

È un mondo nuovo che si apre.

Nere pareti umide si levano a picco e si perdono nell'oscurità di un'atmosfera nebbiosa. Rocce viscide, coperte di limo e di argilla, volte gotiche che si chiudono a novanta metri sopra il corso normale del fiume. In basso limitano le acque rocce lisce, marmitte di giganti, ammassi di sabbia e di argilla, mucchi di tronchi d'albero infraciditi. Percorrendo i sentieri aperti nella roccia a strapiombo a 60 metri sopra il fiume (protetti da solide ringhiere, e perciò securissimi) si cerca invano di arrivare con l'occhio a perforare le tenebre che celano maestose le volte delle caverne, mentre dal basso sale il rombo continuo delle acque, che si intravedono a tratto furiose e scintillanti. La luce rossa incostante delle torce rende più fantastico

ancora l'ambiente. Le pareti logorate delle acque, i monoliti di pietra, le immani colonne stalammitide aderenti alla roccia, prendono aspetti inattesi.

Sempre nuovi e inaspettati quadri si susseguono e si intravedono come apparizioni fantastiche in mezzo alla tenebra rotta solo dalla tenue e impotente luce delle lampade e delle torce, resa più paurosa dal perpetuo frastuono che sale dal fiume, e che tutto domina. Il senso della realtà ci è tolto. Si vive in un mondo dove la forza bruta degli elementi, in lotta da millenni, è resa più tremenda dalle tenebre eterne che la celano; in un mondo dove la furia viva perpetua dell'acqua che tutto abbatte e demolisce urlando, contrasta con l'apparente immobilità serena e silenziosa delle rocce immani, che sembra vogliano chiuderle, contrarle la via; ma che invece cedono lente, si dissolvono e si sfasciano sotto l'azione demolitrice potente dell'elemento liquido, che distrugge per creare, simbolo dell'eterna lotta: della morte e della vita.

Presso il secondo gomito del fiume si stacca sulla parete di sinistra, 60 metri sopra il livello delle acque, una serie di caverne, la Grotta del Silenzio, aperta da un braccio del Timavo, in tempi antichissimi, prima che esso avesse raggiunto il attuale livello. Dall'imponenza grandiosa e luminosa delle voragini esterne; dall'impressionante e pauroso succedersi delle caverne nere immani, dal rombo costante delle acque si passa alla calma silenziosa di un ambiente tranquillo, già sconvolto dal passaggio irruento dell'acqua, ora solitario e abbandonato, ma dall'acqua stillante delle volte ancora abbellito da vaghe e ardite incrostazioni.

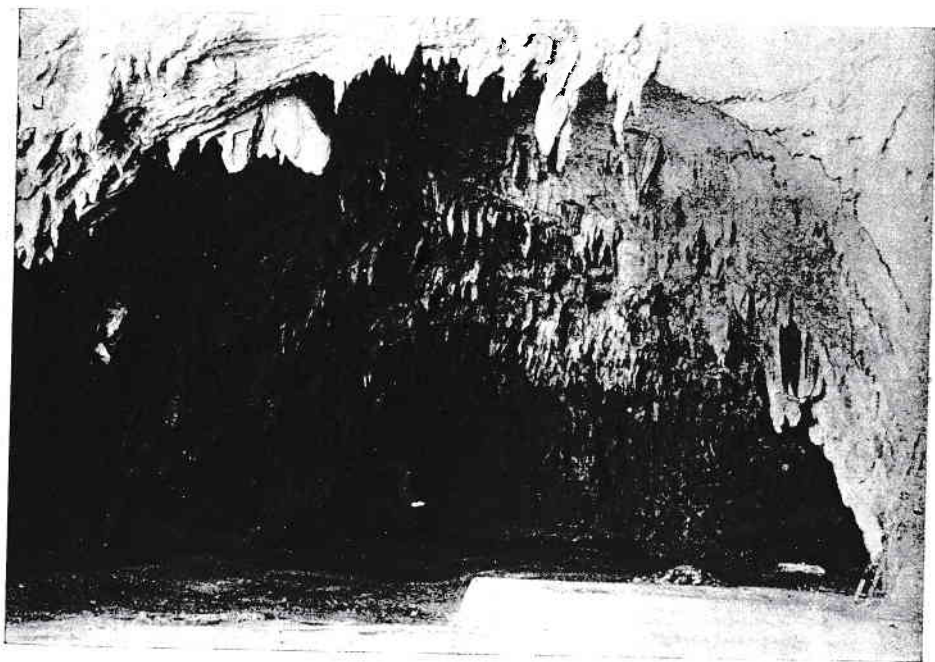
Il suolo è coperto da vere colline di argilla, che si presenta ora fessurata e divisa in giganteschi blocchi poligonali.

Il soffitto a volta o piano, offre notevoli esempi di locali dislocazioni degli strati, piccole faglie che devono stare

in relazione con le doline di sprofondamento comuni nella campagna soprastante. Si ha l'impressione che stia sempre per crollare e seppellire gli arditì che osano violare il mistero delle grotte. In fondo, nell'ultimo recesso dell'antro, sta una cavernetta bassa, ricca di leggere colonne stalammitiche che si specchiano tranquille nell'acqua immota di un laghetto. È un ambiente pieno di pace, di mistero, che contrasta viva-

ve amplissime caverne, racchiuse talora fra pareti altissime, sferrate in cascate, fino al lago Martel, al lago Marchesetti, al lago Morto inaccessibile (salvo che nei periodi di magre eccezionali), per poi sparire ingoiato da ignoti *sifoni* e continuare nella profondità della Carsia il suo corso sotterraneo (1).

Prima di riapparire a San Giovanni di Duino, il Timavo attraversa la ca-



La Grotta Preistorica

mente con gli orrori e il frastuono delle caverne attraversate dal fiume urlante.

Le colonne e le « coltrine » di pietra percosse col pugno mandano un suono cupo come di bronzo lontano, che rompe con le sue vibrazioni lente il silenzio profondo che incombe. È questa, l'ultima e la terza parte delle grotte, accessibile al turista.

Dal gomito, dove si stacca la Grotta del Silenzio, il Timavo prosegue, correndo in direzione O. N. O. la sua via sotterranea, attraversando sempre nuo-

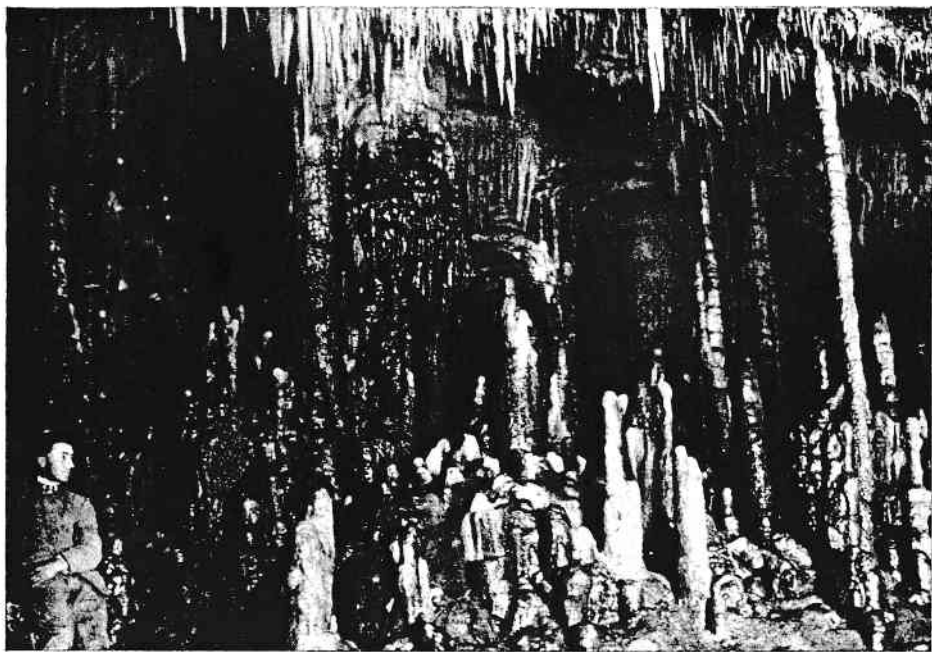
verna Lindner di Trebiciano. Vi si accede scendendo una serie di pozzi naturali, verticali, della profondità complessiva di 273 metri. Al fondo si apre una gigantesca, immensa caverna, che il Timavo percorre silenzioso in tutta la sua lunghezza (150 metri). Il fiume lambisce una collina di sabbia alta circa 56 m. che

(1) Vedi la relazione di L. V. Bertarelli intorno la recente esplorazione dell'ultima parte delle grotte: *Il mistero del lago Morto di San Canziano*, « Le Vie d'Italia », anno XXX, n. 1 e 2. Milano, gennaio e febbraio 1924.

con lieve pendio si eleva fino alla base dell'ultimo pozzo. La profondità totale della grotta raggiunge così ben m. 329.

Pare che il Timavo sia legato sempre a fenomeni imponenti. Anche qui a Trebiciano, l'impressione che si prova non è delle comuni. Dopo una discesa che dura circa un'ora, racchiusi fra stretti pozzi, si mette piede nella caverna grandiosa e si cerca invano nell'oscurità, nell'umida atmosfera che ci circonda,

rimasti chiusi per un'ora fra le pareti umide dei pozzi di discesa, si apre all'improvviso un quadro nuovo: uno spazio enorme, senza confini, che si perde e si confonde con la tenebra che tutto domina, uno spazio dico cosparso da innumerevoli puntini luminosi che brillano e a stento rompono la greve foschia dell'ambiente. Sembra una città immensa, una misteriosa città di giganti o di nani, di fantastici abitatori delle profondità terrestri.



La Grotta del Silenzio

di intravederne i contorni. Si è sperduti nel buio. La fiammetta della lampada origina uno stretto cerchio di luce intorno la nostra persona, fuori di questo, tenebre fitte, rotte talora dal lieve mormorio, dal gemito eterno del fiume che scorre.

In qualche occasione la grotta viene illuminata. Sono centinaia di candele che vengono disseminate sopra tutta la grande collina di sabbia.

Allora l'impressione diviene ancor più fantastica. Dopo la discesa, dopo esser

E se si volge lo sguardo verso l'alto e si cerca il soffitto dell'antro, si vedrà con meraviglia gravare sulla nostra testa, a 329 m. di profondità nell'interno della Terra, densi strati di nubi, vapori che si elevano dal fiume e che l'umidità dell'aria fa condensare.

La calma e il silenzio che sembrano regnare eterni vengono talora improvvisamente rotti da muggiti furiosi dell'acqua che veemente irrompe dai sifoni sotterranei, e si alza minacciosa fino a riempire con la sua massa tutta la ca-

verna, fino a invadere i pozzi più profondi, coprendo tutto da uno strato denso di limo, erodendo la roccia, facendo precipitar dall'alto blocchi enormi di roccia. Queste improvvise invasioni dell'acqua, come dimostrò il Boegan (1), sono in relazione con la caduta di forti e persistenti acquazzoni nel bacino del Timavo superiore e con le piene di questo stesso fiume, che ingrossando riempie anche le gigantesche caverne di San Canziano, e allaga il fondo delle due voragini.

Contemporaneamente aumentano di volume le polle di S. Giovanni di Tuba. Alla base di una parete rocciosa verticale, circondata da pantani, da canneti palustri, da salici, in una regione triste e desolata, riappare il Timavo sboccando da alcuni *sifoni* sotterranei. Oggi conta tre rami che poi si uniscono in un braccio ampio che va a perdersi nell'Adriatico. Nell'antichità, i cupi e paurosi boati che partivano dall'interno della terra, la nebbia umida che usciva dalle bocche, il modo misterioso mediante il quale usciva dalla viva roccia, impressionarono molto il mondo classico, e sono note a tutti le leggende create intorno a questo fiume, le dispute e i pareri diversi emessi intorno al numero delle sue bocche e sul luogo stesso ove questo classico e misterioso fiume avrebbe avuto il suo corso e la sua origine.

(1) EUGENIO BOEGAN. *La grotta di Treliciano*. In « Alpi Giulie » - Trieste, 1909, 1910 e 1921. - Bollettino della Società Alpina delle Giulie.

Ancora oggi numerose leggende circondano il Timavo. È curioso però che gli slavi in tanti secoli non seppero crear nulla intorno al corso di questo fiume, che già i Preistorici reputarono sacro.

Davanti a questo fenomeno grandioso e misterioso, che tanto occupò i geografi, gli storici, i poeti stessi dell'antichità, l'anima arida dei coloni slavi rimase muta. Una sola tradizione è sparsa per tutta la Carsia e anche questa non è altro - a parer mio - che la persistenza di quella credenza esattissima che già gli antichi ebbero intorno la continuità del corso sotterraneo del Timavo.

Gli slavi la conobbero quindi dai veneti e dai Romani abitatori della contrada e se la tramandarono da padre in figlio. A qualunque contadino del Carso si domandi se conosce qualcosa intorno ai pozzi naturali del suo distretto, esso si affretterà a raccontare che dentro questo o quell'abisso vi cadde un carro con due buoi, o un bue e la pastorella, e che dopo una o più settimane essi riapparvero in mare nei pressi di Duino.

E questo fiume che fu sacro ai primitivi Veneti, divenne il fiume sacro della stirpe nostra, il fiume che vide l'estremo eroismo dei soldati d'Italia scagliantisi contro i primi contrafforti del Carso insanguinato, il fiume che vigile scorse mormorando ai piedi della tomba che accoglie le spoglie sante di Giovanni Randaccio.

RAFFAELE BATTAGLIA

Le fotografie che illustrano questo articolo sono state gentilmente messe a disposizione dall'Autorità Militare.

La Direzione comunica che ha avuto da alcuni soci proposta per la formazione di un " Gruppo paesisti " e nella prossima rivista ne esporrà il programma. I Sigg. Soci che intendono aderire sono pregati di trovarsi alla sede sociale la sera del 9 aprile per accordi di massima e schiarimenti.